canei

La casa "di Canei", costruita su due piani, a quota 792 metri sul livello del mare, si trova sul versante orientale del Monte Sciguello
Il fatto di essere piuttosto grande permetteva di riparare il fieno che veniva falciato, e allo stesso tempo anche le persone che lavoravano, solitamente intere famiglie.
Il sentiero per arrivare alla casa adesso non si vede più e per raggiungerla bisogna improvvisare... Lungo il percorso si può vedere un muro interamente costruito con le pietre che i contadini toglievano dal prato che dovevano falciare per poter lavorare meglio.

Il soffitto

casa carbunea, ex casa milizia

Il riparo "Casa Carbunea" si trova a quota 960 metri di altitudine, poco distante dal sentiero dell'Alta Via dei Monti Liguri.
E' un edificio che risale aontornano le finestre sono un esempio di ciò. ???????
E' stata costruita come casa forestale.
La zona in cui si trova è, naturalisticamente parlando, molto pregiata per la sua variegata vegetazione e le enormi morene di sassi e pietraie.
Il nome del riparo è legato alla presenza sul territorio intorno, un tempo, di alcune carbonaie. Spesso infatti i boscaioli salivano sui monti per ricavare dalla legna raccolta il carbone da trasportare poi a valle.

Veduta dal basso.

carbunea resonau

Il riparo si trova a 1060 metri di altitudine e il nome gli deriva dal fatto di trovarsi poco sotto il "Bric resonau". È stato costruito senza travi in legno con lastre di pietra incastrate.
Ha perfettamente superato la prova del tempo e rimane un gioiello dei nostri monti.

casa carbunea via zunino

Luigi Piombo prepara una carbonaia; esempio del suo lavoro nei boschi e testimonianza di un mestiere che non c'è più.

Cos'erano le Carbonaie:
Una delle attività cui si sono sempre dedicate le generazioni contadine è la produzione di carbone vegetale. E' proprio per questo mestiere che venivano costruite le "carbonaie"!
La carbonaia era una fornace rurale in cui lentamente si bruciava il legname col quale era realizzata per produrre il carbone vegetale. Quando il legname era completamente carbonizzato i resti della carbonaia venivano demoliti e il carbone recuperato veniva portato a spalla in città per essere venduto.
La carbonaia si presentava come una catasta di legname rivestita di terra, con forma tronco-conica di dimensioni che variavano dai 2 ai 10 metri circa, e con un foro alla sommità che fungeva da camino.

comune di Arenzano

casa lago del canale

La vegetazione ricopre quasi interamente la struttura in parte diroccata ma gli alti muri di pietra rimangono come forte testimonianza del passato.

comune di Arenzano

casa cinè

La vegetazione selvaggia ricopre i muri diroccati di quello che fu un importante punto d'appoggio per chi lavorava sui monti.

comune di Cogoleto

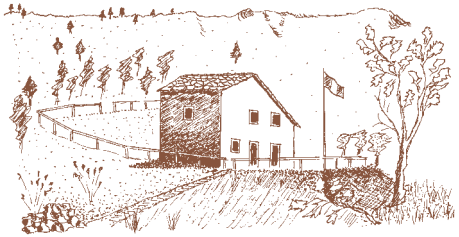
casa monte fardello

Il riparo, sulle pendici del monte Fardello e poco distante dal monte Sciguello, venne costruito dai boscaioli che andavano sui monti a fare il carbone. Nonostante il tempo sia passato i muri di pietra sono abbastanza integri, ma il tetto di tegole ha ceduto all'avvicendarsi delle stagioni.

casa leveasso - riparo p.Rino

Nel 1895 circa, Tognu u Bregiè, Antonio Caviglia, di Campo, costruisce una casa, che, in onore del suo costruttore, come primo nome ebbe proprio "Ca' du Bregiè". Nel versante nord dello spartiacque, a Urbe, è ancora oggi chiamata "Cà du Tognu".
Bregiè era un contadino che durante la bella stagione portava le pecore lassù, dove decise di costruire la casa.
Più tardi venne chiamata "Casa Leveasso", poiché intorno c'erano molte lepri.
Dopo Tognu, a partire dal 1919 circa, il riparo fu utilizzato da "Cilampa", Gerolamo Delfino, che veniva chiamato anche "Garibaldi". Il "Bregiè", intano si era trasferito a Savona.
Passarono alcuni anni e, intorno al 1925, la casa fu acquistata dalla famiglia soprannominata "I ruxi de Laioa". I Ruxi salivano lassù tutte le estati e avevano adibito uno dei locali al piano terreno a stalla per le mucche.
Anche altri lotti di terreno che si trovavano intorno alla casa erano sfruttati da contadini di Lerca che, come quelli di Campo, ogni sera tornavano alle loro case con grandi carichi di fieno.
Nelle vicinanze del "Leveasso" c'erano inoltre alcune carbonaie gestite da tale Angelo Calcagno detto "Santanin", che si avvaleva di esperti boscaioli di "Urbe" per trasformare la legna in carbone. La casa "Leveasso" rimase ai Ruxi per circa 10 anni e, nel 1935, venne venduta alla Forestale ed inclusa nella "Bandita Demaniale". Per conto della Forestale stessa venne ristrutturata da Nazario Vallarino detto "Padè", Agostino Caviglia, "Gustu de Lerca" e un giovane toscano di cui sappiamo solo che veniva chiamato "Pellegrini". Ogni sera i tre, dopo aver lavorato tutto il giorno, anda-

CHI ERA Padre Rino: un frate Carmelitano, socio del CAI di Arenzano. Esperto e fervido amante della montagna, della natura, e dei nostri monti in particolare, è tragicamente deceduto il 12 Luglio 1987 durante un'escursione sul "Gran Combin", in Valle d'Aosta. Aveva 36 anni.



vano a dormire alla "casa Carbunea"*, in Valle Scura, sotto il Passo Resonau. La sabbia necessaria al lavoro veniva raccolta nel ruscello dietro alla "Carbunea" e trasportata a dorso di mulo da "Peu du Fuin", Pietro Delfino e "Sacrestan", Giuseppe Parodi, che facevano due viaggi al mattino e due al pomeriggio.

Arrivati al 1950, da questa data in poi il riparo non venne più usato. Questo fu l'inizio di un nuovo degrado che culminò con la caduta dei due solai in legno e pietre, e di alcuni travi di sostegno al tetto stesso.

Bisogna arrivare al 1977 perché vengano fatte le prime ipotesi di recupero del Leveasso.

Negli anni '78-'80 i volontari, decisi a recuperare il riparo, prendono i primi contatti con la Comunità Montana Argentea. L'Ente fa la prima mossa concreta nel 1981, stanziando un contributo economico DI £ 10.000.000. Anche il Comune di Arenzano dà il suo appoggio all' "impresa", e tanti sono i volontari (CRI, CAI, FIE) che intendono partecipare ai lavori di ristrutturazione.

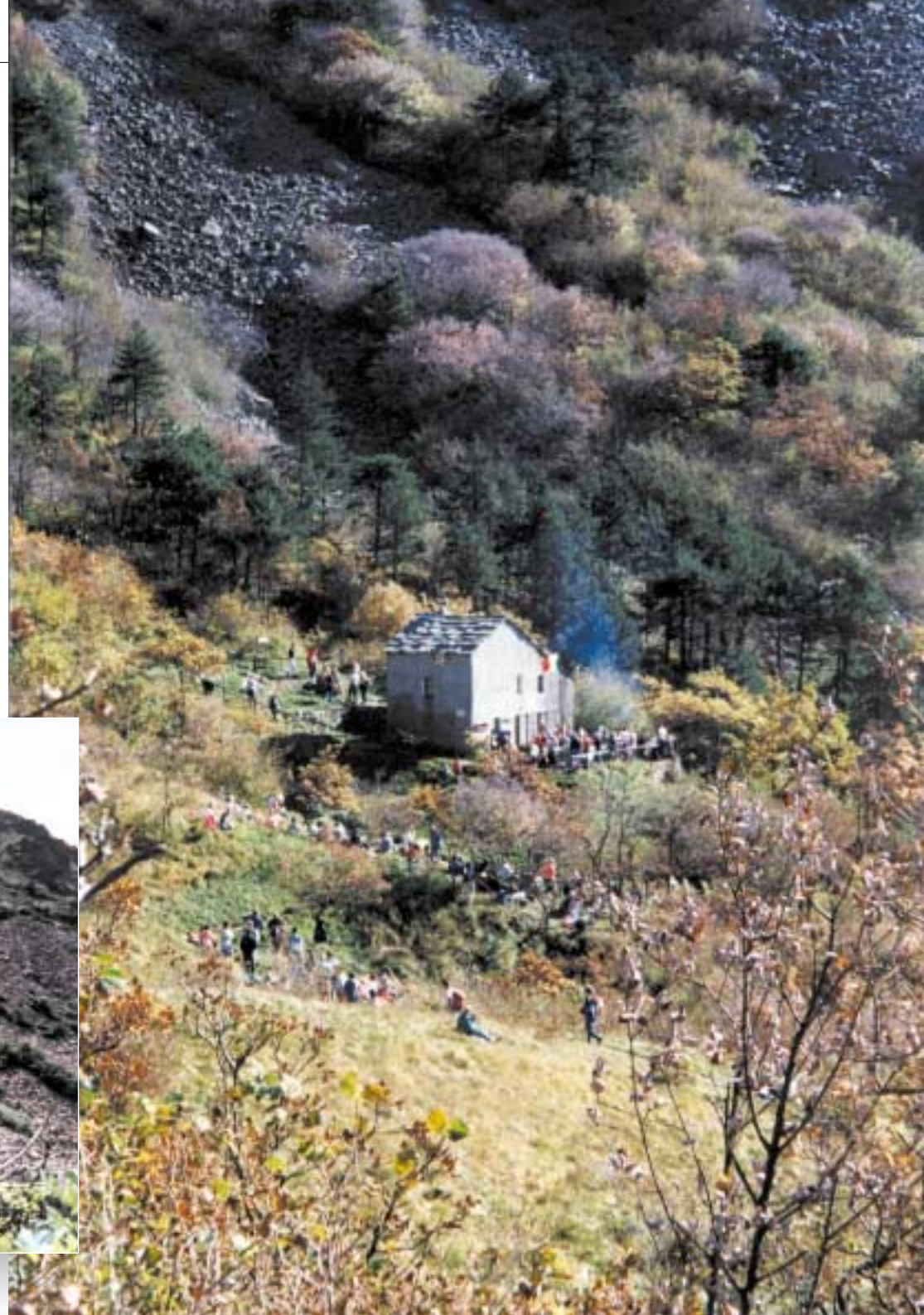
Dopo tre anni (1982-1985) dedicati ad un lungo iter burocratico, nel mese di Maggio dell' '85 inizia il trasporto del materiale necessario da parte dei volontari. I lavori veri e propri hanno inizio il 3 ottobre successivo.

La ristrutturazione termina il 7 Novembre del 1986, anche se i volontari hanno continuato fino al 1987 con lavori di "dettaglio".

Il 18 ottobre 1987 dentro al riparo viene messo un "libro di cronaca" per raccogliere le storie, i pensieri, i saluti di chi arriva fin lassù... sul dorso del libro è stato scritto, oltre a "Casa Leveasso", "Riparo Padre Rino".

Il riparo, oggi, non solo è un punto di appoggio per chi voglia riposarsi durante il suo cammino, ma vuole essere anche la testimonianza del duro lavoro dei nostri vecchi.

*vedi "Carbunea resonau" pag. 42



Festa al rifugio con "braciolata".

In fondo alla valle la casa "addomestica" la montagna.

casa della miniera

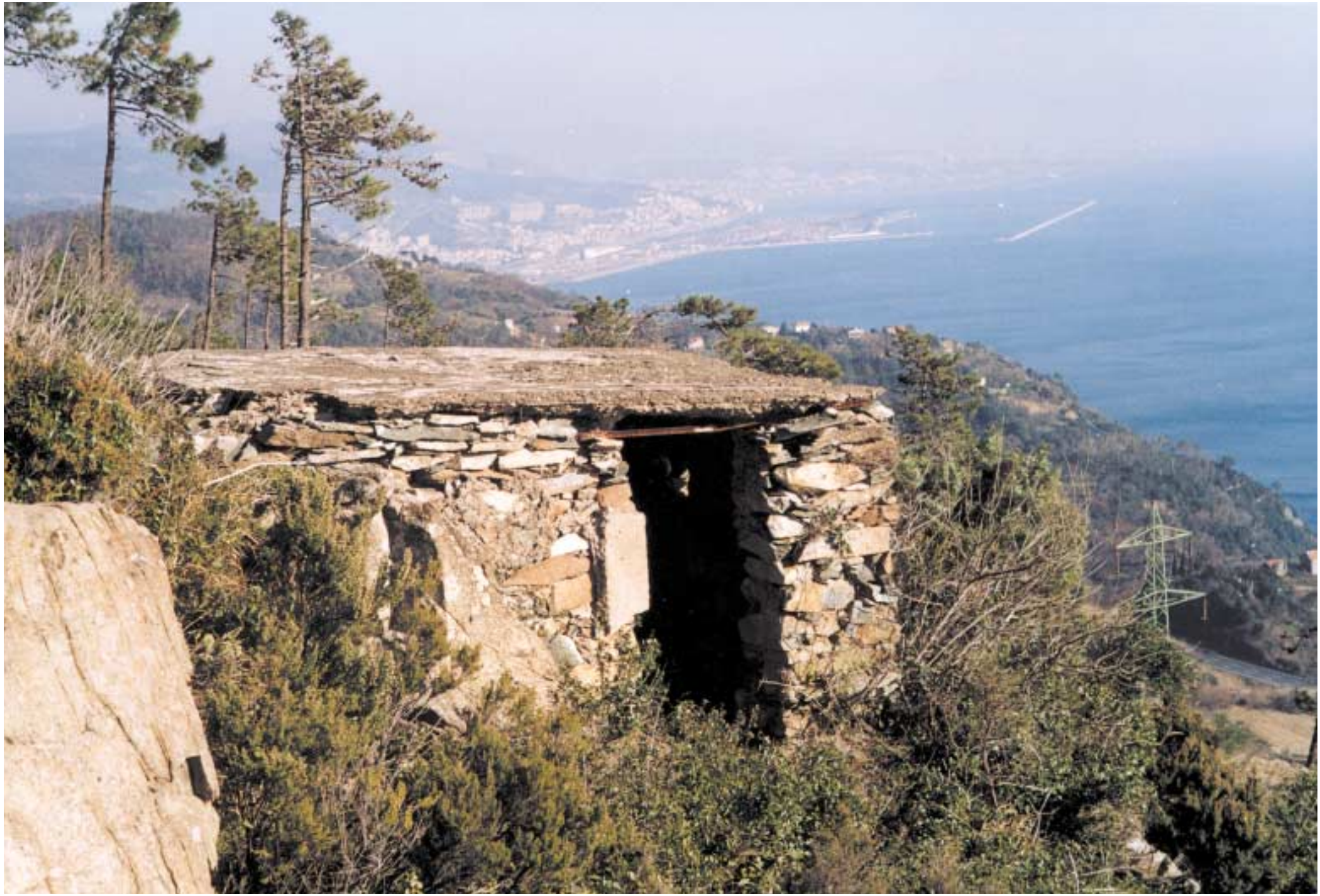
La "casa della Miniera" fu costruita prima degli anni '40, vicino al sentiero dell'alta Via dei Monti Liguri, in prossimità della località "Prato Rotondo", a quota 1078 metri d'altitudine. Venne costruita come riparo per gli operai che lavoravano nella miniera di ferro che si trovava in quella zona. Le pietre scure tendenti al colore marrone testimoniano la presenza del metallo ferroso.
Presto però la miniera fu abbandonata perché non rendeva abbastanza e il riparo venne utilizzato, durante il periodo estivo, dai contadini che andavano sui monti per la fienagione.
Tanti anni passano e nessuno si occupa di riprendere a tagliare il fieno lassù, fino a quando il gruppo Alpini di Cogoleto e Arenzano propone nel 2001 alla Comunità Montana Argentea di ristrutturare il riparo. Partono gli incontri con i proprietari e viene stipulata una convenzione per riattare il riparo.
Attualmente, sono stati stanziati £ 35.000.000 dalla Comunità Montana Argentea, che dopo aver preparato il progetto di recupero e ottenuto le necessarie autorizzazioni, sta effettuando i lavori di ricostruzione della "casa della Miniera". Il gruppo "Alpini" di Cogoleto danno il loro contributo in mano d'opera per la realizzazione del riparo.

Prima dei lavori di ristrutturazione

STORIA DI UNA MINIERA ABBANDONATA, DI CONTADINI E DEL FIENO.
Ambrogio Giusto, classe 1901, era un muratore ma ogni estate saliva alla "miniera", da Sciarborasca, insieme ad altri parenti. Si alzavano al mattino prestissimo. Le donne della famiglia, anche le bambine e le ragazze più giovani, andavano a fare la fienagione. Loro però partivano più tardi perché prima dovevano badare alle mucche.
Si teneva sempre una mucca da portare sui monti. Quando questa partoriva a seconda che il nuovo arrivato fosse maschio o femmina, ci si comportava diversamente: se era un vitellino, arrivato a 8 mesi, un anno, veniva macellato; se nasceva una femmina bella robusta si teneva e si utilizzava come traino per le "lese" che portavano a valle il carico di fieno.
I pasti da consumare durante la giornata di lavoro venivano portati già pronti da valle: ogni sera si preparava il minestrone che il giorno successivo veniva messo al sole e così si intiepidiva.

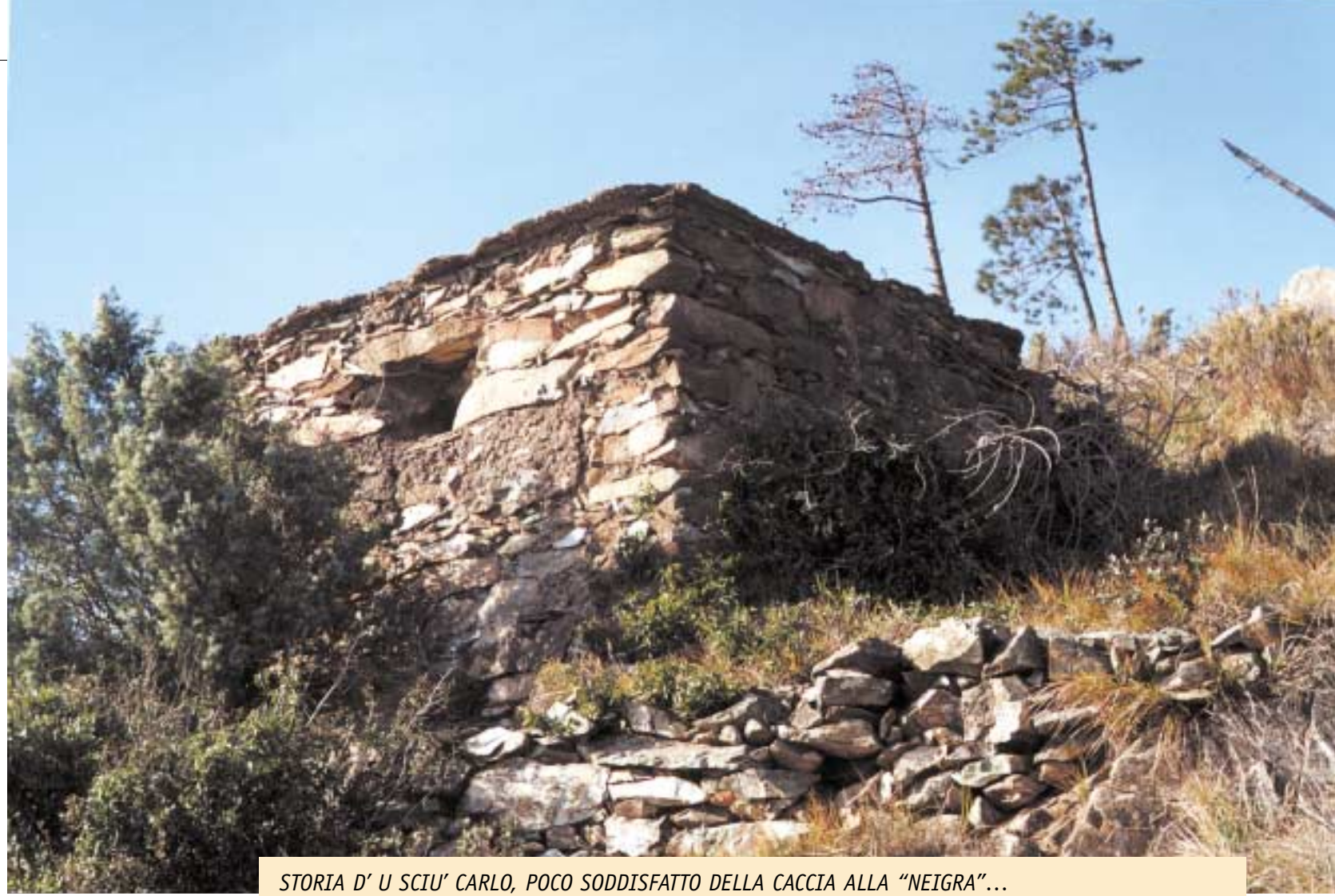
Prima dell'inizio dei lavori di recupero.

I resti di casa della miniera poco distanti dal sentiero dell'alta via dei monti liguri



ca' neigra

A poca distanza dall'ex telemetro si trova la Casetta Negra, la località le dà il nome.
Era stata fatta costruire da "u sciù Carlo" Tassara, che vi si recava per dare la caccia agli uccelletti che erano di passo. Oggi chi, con occhio esperto, arriva lassù può ancora scorgere gli spiazzi dove u sciù Carlo tirava il "surchetto" e catturava nelle reti gli uccelletti. Il Tassara aveva fatto realizzare anche tre spiazzi, "eaa" in genovese, dove erano posizionate alcune gabbie con "richiami vivi",: uno verso ponente, uno a levante e il terzo in direzione dei monti.



STORIA D' U SCIU' CARLO, POCO SODDISFATTO DELLA CACCIA ALLA "NEIGRA"...
Ma il signor Carlo non doveva essere tanto soddisfatto dei risultati venatori che otteneva alla "Neigra" e infatti preferì stare in Cantagalletto, presso l'"uccelliera"dei Tassara (vedi pag.....). La casetta venne dunque abbandonata. Tuttavia, quando u sciù Carlo tornava da Cantagalletto, passava sempre davanti alla casetta, percorrendo la strada che lui stesso aveva fatto costruire e che da lassù lo riconduceva alla "Luea".
Quando arrivava sull'Aurelia, ad aspettarlo c'era la sua "Balilla" guidata da "u Breciulla" , che u sciù Carlo chiamava quando aveva bisogno, il quale, dopo aver caricato sull'auto il bottino del Padrone, andava a pagare il dazio alla Vesima, che si trovava dove ora c'è il campeggio. Il daziere era Stefano Calcagno, lo stesso che era stato al dazio di località "Pigheuggiu"(pidocchio).

Nella pagina a fianco
La ca' Neigra e il bellissimo panorama.

ca' di tixi o di falchi

A quota 478 metri, sulla dossale del Bric Nero, nella valle del Cantarena, sul territorio del comune di Arenzano, nascosta dalla vegetazione e tra le rocce, si trova la "ca' di Tixe o di falchi".
Fu costruita nel 1700 circa, secondo la tradizione orale, dal Capitano Damiano Tixe. Il suo secondo nome "di falchi", si deve al fatto che un tempo veniva usata dai cacciatori di rapaci.
La posizione della casa doveva essere davvero l'ideale a sentire quello che ancora oggi i vecchi cacciatori raccontano, visto che si trova in un punto di obbligato passaggio per gli uccelli migratori. Anche le condizioni del tempo che in determinati periodi si riscontrano, hanno reso per molto tempo, la Ca' di Tixe il paradiso dei cacciatori di falchi.

Oggi rimangono in piedi i quattro muri, mentre il tetto è ormai crollato.
C'è ancora un piccolo muretto in pietra su cui sedersi e riposare.
Dall'interno della casa, guardando fuori attraverso lo spioncino "a cuneo", si gode di una vista bellissima. E' lì che si appostavano i cacciatori per osservare il passaggio dei rapaci.

STORIA DI UN ANZIANO CACCIATORE ALLA CA' DI TIXE

"Il falco Pecchiaiolo era la specie più ambita. Localmente il suo nome si trasforma in "Masengu", da "masu" ossia "maggio", mese durante il quale avviene il maggior passaggio di questa specie.

...C'erano delle volte che non bisognava nemmeno usare il fucile perché bastava un ramo di castagno lungo e flessibile per abbattere i masenghi. Si cacciavano questi animali perché venivano considerati nocivi in quanto predatori di selvaggina ambita dagli stessi cacciatori... oltre tutto la carne di masengu era davvero ottima, soprattutto dopo essere stata un po' a bagno nell'acqua o nel latte...

Quando il Capitano Damiano Tixe andava a caccia lassù voleva essere completamente solo, e si può essere sicuri che nessuno osasse andare contro il suo volere.

Col passare degli anni i proprietari della casa sono cambiati."

QUALCHE NOTIZIA SUI MIGRATORI

Il falco Pecchiaiolo, che arriva da noi attraversando lo Stretto di Gibilterra, sfrutta soprattutto la corrente creata dal caldo vento di mare per passare sul nostro territorio. Inoltre, c'è da dire che il vento di mare determina la formazione di un manto di nuvole molto basso: i falchi volano a quel livello, nel "fumin", così detto dalle nostre parti. Anche oggi con un po' di pazienza si possono vedere gruppi, più o meno numerosi, di rapaci che passano sopra alla Ca' di Tixe, basta tener conto delle condizioni del vento migliori e ricordarsi che è la primavera il periodo giusto.

comune di Cogoleto

ca' da vatterasca

Si tratta di una casa piuttosto grande, quasi come Canei, interamente costruita in pietra.
Come le altre che si trovano nella zona, veniva utilizzata, in estate, per la fienagione.
La famiglia "Tambui" era proprietaria della casa.
Ormai la costruzione è diroccata, rimangono le parti basse dei muri a segnalare la sua esistenza.

comune di Arenzano

cian de rocche

Percorrendo il sentiero che conduce al rifugio "Lavaggiu Vivu", giunti in località "Cian de Rocche", facendo un po' di attenzione, si scorge, nascosto nella vegetazione costituita soprattutto da noccioli, una traccia di sentiero che porta ad un riparo che prende il nome proprio dalla località in cui si trova. Venne usato a lungo dai contadini che si recavano in montagna per la fienagione.
Negli anni '80 circa venne "riscoperto" e fu piacevole vedere che, come pochi altri ripari, il tetto era ancora integro nonostante il passaggio del tempo e la mancanza di manutenzione per almeno 40 anni.

comune di Arenzano

cianella

Educazione ambientale alla Cianella.
Una scolaresca visita il riparo

cianella

All'interno del riparo, scritta su un muro, si può leggere la data della costruzione: 1889.
La famiglia "Michelin", che in quella zona si recava ogni estate per la fienagione, volle costruire un riparo per ripararsi in caso di cattivo tempo: fu realizzata la "Cianella". Il suo nome deriva, molto probabilmente, dal termine genovese "cian", che significa piano. Infatti, nelle immediate vicinanze della casa, esiste una zona pianeggiante che risalta rispetto alla pendenza del resto del territorio.
I contadini dediti alla fienagione, usarono la Cianella ogni estate fino al 1945 circa.
A partire da quell'anno la casa rimase abbandonata fino a quando, dopo alcuni decenni, il gruppo Scout AGESCI di Arenzano decise di farne una "base" per le uscite domenicali e, quindi, iniziò il ripristino. Il riparo venne soprannominato "Salamandra", in onore dell'anfibio che, data l'umidità e il verde della vegetazione, vivevano nella zona.
Dopo aver ospitato frotte di entusiasti esploratori, la "Cianella-Salamandra" venne ancora una volta abbandonata al suo destino e in poco tempo il tetto si deteriorò.
Nell'estate del 2000 la Comunità Montana Argentea è intervenuta stanziando un contributo e, grazie anche al lavoro dei volontari del gruppo CRI Antincendio di Arenzano, il tetto è stato interamente ricostruito e il riparo è stato reso di nuovo agibile.
Le vecchie tegole, che durante la riparazione del tetto sono state sostituite, erano state fabbricate, a suo tempo, in una antica fornace Arenzanese, e alcune di esse sono state reimpiegate per il ripristino della copertura del vicino riparo "Ramà".

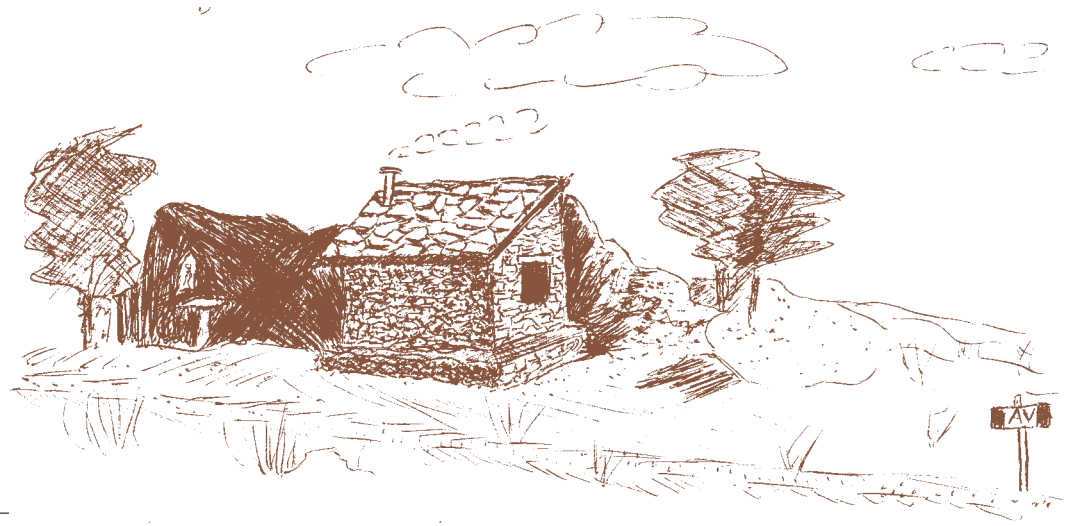
cima del pozzo

Il riparo appena realizzato

Durante gli anni 1994-1997 si sentì l'esigenza di costruire, lungo il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri,fra le località "Prato Rotondo" e "Passo del Faiallo" un punto di sosta: venne realizzato il riparo "Cima del Pozzo". Il nome deriva dalla presenza di una sorgente con un pozzo proprio nelle vicinanze del riparo.
La Comunità Montana Argentea ha reso possibile la realizzazione del riparo, caldeggiata in modo particolare dai soci del CAI di Arenzano residenti a Urbe in Località "Dano". I lavori di costruzione sono iniziati nel 1991 e completati alla fine dell'estate del 1997. Il contributo economico stanziato dalla Comunità Montana Argentea è stato di £. 15.000.000, oltre al progetto e alla direzione dei lavori.
Per portare il materiale sul posto dei lavori si saliva da Vara prima col trattore e poi, a causa di una frana sulla strada, in elicottero. Le pietre utilizzate per la copertura del tetto sono state portate da cave del Bergamasco. La mano d'opera specializzata è arrivata anche da Alassio. Molti volontari hanno preso parte al lavoro che è proseguito ancora fino al mese di maggio del '98, perché una volta ultimata la struttura è stato necessario compiere dei piccoli interventi "di dettaglio".

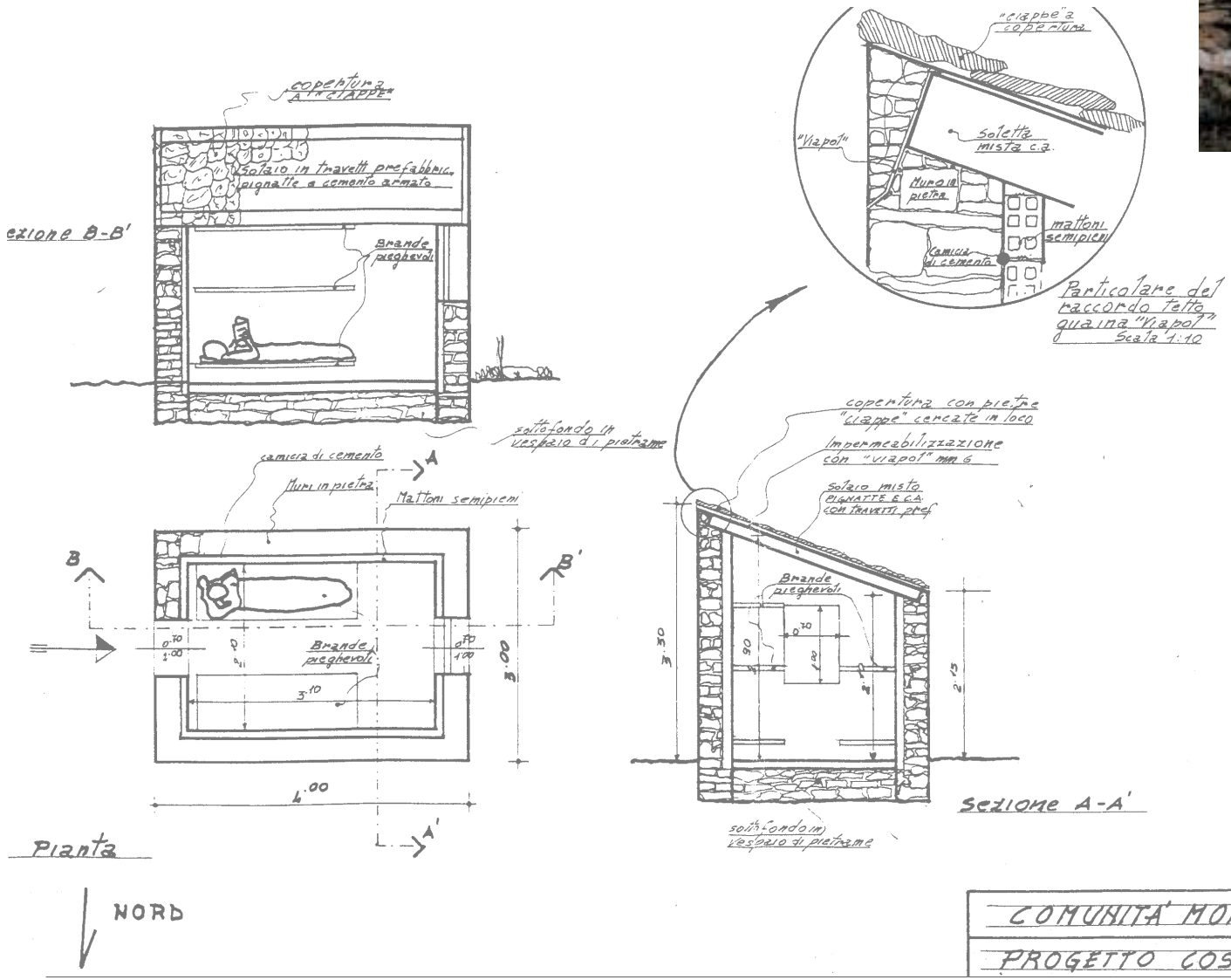
Nonostante il cattivo tempo si continua a lavorare.

Dopo aver deciso i lavori da fare si bivacca proprio dove sorgerà il riparo.



La manutenzione del riparo è assicurata dal CAI di Arenzano con cui la Comunità Montana ha stipulato apposita convenzione.
Lo scopo di dotare l'Alta Via di un punto di sosta accogliente è stato raggiunto in pieno. Oggi chi vuole fare una passeggiata ad alta quota, o si cimenta nella "traversata" dei Monti Liguri può contare sull'accoglienza delle mura confortevoli di Cima del Pozzo.

I lavori volgono al termine e la casa ha ormai preso la sua forma.



COMUNITA' MONTANA ARGENTEA
PROGETTO COSTRUZIONE RIPARO

ex dazio

La casetta dell' ex dazio si trova vicino al "Bric Pigheuggiu" ("Pidocchio"), a quota 780 metri sul livelo del mare. Si tratta di un piccolo edificio che ospitava il"Daziere", impiegato col compito di controllare le merci che venivano trasportate per il commercio.
Oggi l'ex dazio è un riparo usato dagli escursionisti. E' stato infatti ristrutturato ed è oggi accogliente.
La casetta non è compresa nel territorio della Comunità Montana Argentea, ma è molto vicina al suo confine e per ciò è stata inserita nel volume.
La storia che riguarda l'ex dazio è stata ricostruita grazie ad un lavoro di ricerca piuttosto articolato. Ma ne è valsa la pena.

L'ex dazio e la valle che lo "ospita"

LA STORIA DELL'EX DAZIO TRA IL RACCONTO DEI PERSONAGGI E LA CARTOGRAFIA

Inizialmente, per poter datare la casetta del Dazio, mi ero affidato al racconto dell'ultimo daziere che, da Crevari saliva in Località "Pidocchio" per assolvere al suo compito di daziere appunto.

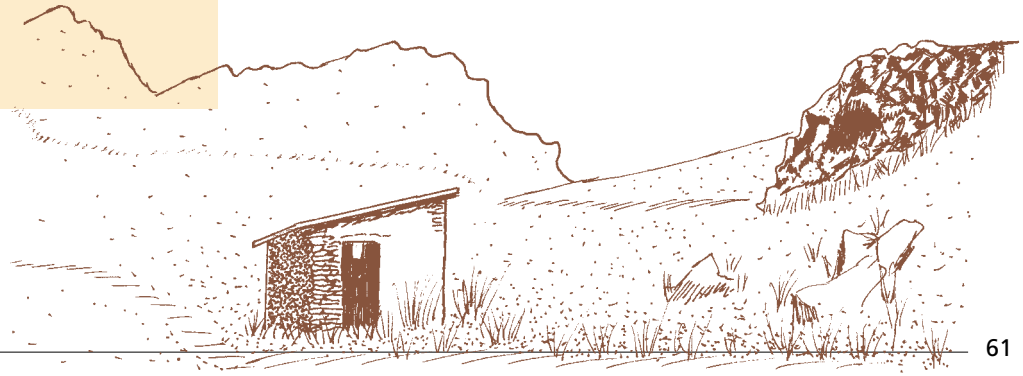
Il suo nome era Stefano Calcagno e grazie al suo racconto avevo soddisfatto almeno un po' la mia curiosità di sapere qualcosa su quella costruzione che, nel 1988, insieme a un gruppo di scout avevo rimesso in ordine... Stefano mi disse che era stato lui a voler costruire il dazio nel 1929.

Nonostante le parole di Stefano ho vouto fare delle altre ricerche riguardo all'ex dazio: ho incontrato il signor Pietro Canepa, "u Pelle", classe 1900. Lui lassù ci andava a caccia fin da giovanissimo e il dazio l'ha sempre visto, anche il nonno di suo genero, classe 1867, che a caccia lassù ci andava già nel 1880, diceva di aver sempre visto il dazio.

A questo punto, la mia ricerca si è focalizzata soprattutto sulla topografia e sulle carte: sulla carta del 1936 dell'Istituto Geografico Militare il Dazio non è segnato, su un'altra, trovata all'Archivio di Stato, nemmeno. Su alcuni documenti riguardanti il Comune di Voltri si parla di case daziali presenti sul territorio già dal 1800 e prima, e bisogna ricordare che il nostro dazio era proprio sul territorio di Voltri, prima che fosse annesso al Comune di Genova nel 1926.

Il sacerdote don G.B. Cabella nel 1908 scrisse "Pagine Voltresi": dice che nel 1721, nel Comune di Voltri esistevano 6 nuove casette daziali dette anche "gabelle" e tre che dovevano essere riparate. La mia curiosità cresce sempre di più... consulto una carta del regno delle due Sardegne, datata 1853: su di essa, nel punto esatto del dazio c'è un segno convenzionale:indica una Cappelletta.

Ritengo necessario approfondire la scoperta. Su una carta del 1901 dove ora c'è il dazio c'è il segno che indica la presenza di ruderi e a fianco la scritta "Ca' del Rettore".

Posso tirare un po' le somme: lassù probabilmente un tempo, sicuramente prima del 1853, c'era una cappelletta che poi diventò la casa del rettore intorno alla fine dell'800. Nel 1901 c'erano dei ruderi e, come mi aveva detto Stefano, nel 1929 fu costruito il dazio, quello che ancora oggi possiamo vedere...

Tra date, personaggi e luoghi è nata una bella storia. Una favola se vogliamo.